

La nuova Unione



Accolto da un affettuoso applauso il presidente sovietico ha aperto ieri la Conferenza sui diritti umani della Csce (ammessi i Baltici) «Il fallimento del golpe ha aperto una stagione esplosiva di riforme Ma adesso l'Occidente deve davvero aiutarci: ci contiamo»

«L'Urss democratica pilastro del mondo»

Meriti ed errori, Gorbaciov si racconta a 38 ministri

Con un lungo e affettuoso applauso i 35 della Csce hanno accolto ieri Mikhail Gorbaciov. Il leader sovietico ha detto che il fallimento del golpe ha dato il via a una stagione «esplosiva» di riforme. Entro due mesi disegneremo il nuovo sistema istituzionale, ha comunicato al ministro francese Dumas. Ha parlato dei meriti della «sua» perestrojka, ma anche degli errori commessi. De Michelis ha incontrato Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. La vitina della democrazia e l'autodeterminazione dei popoli hanno dominato trionfalmente l'apertura della Conferenza sui diritti umani, al Palazzo delle colonne di Mosca. Tre nuovi stati sovrani, Lituania, Estonia e Lettonia sono stati ammessi a far parte a pieno titolo della Csce, la Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa. È il risultato di un grande processo storico, avviato nel 1985 da Mikhail Gorbaciov e che fra il 1989 e questo convulso 1991 ha cambiato la mappa geopolitica dell'Europa. Ma ad agosto di quest'anno l'intero processo ha rischiato un

all'Occidente perché questa volta non si tirò indietro. Ha fatto in pratica una piccola tiratina d'orecchie alla comunità mondiale che conta, per il suo passato atteggiamento cauto e reticente: «Spero molto che adesso in Occidente si presterà più attenzione alle cose che avevo ripetuto con insistenza più volte, chiamandolo a una collaborazione pratica e produttiva con il nostro paese. Noi ci contiamo». I rappresentanti dell'intera Europa avevano accolto l'arrivo di Mikhail Gorbaciov in sala con un lunghissimo, affettuoso applauso. Contrariamente a quanto avviene in questo genere di meeting, le delegazioni erano guidate dai ministri degli esteri, se non che le potenze europee sono venute a Mosca non solo per partecipare alla conferenza, quanto piuttosto per conoscere di prima mano gli avvenimenti di agosto, per capire dai diretti protagonisti, primi fra tutti Gorbaciov ed Eltsin, quali prospettive si prefigurano per un paese che ricopre un sesto delle terre emerse. Il presidente

sovietico non ha deluso, perché il suo è stato uno dei più bei discorsi degli ultimi tempi, dove ha esaltato con convinzione il valore storico e strategico, interno e internazionale, della «sua» perestrojka. Sono stati proprio i cambiamenti che essa ha prodotto nella società sovietica e nei rapporti mondiali a permettere il rapido fallimento del colpo di stato reazionario, ha detto Gorbaciov, riguarda i rapporti politici interni il golpe è avvenuto perché lo scontro fra le forze democratiche e quelle reazionarie era inevitabile. I golpisti legavano i loro piani alle condizioni oggettive del paese, sperando di poter approfittare della tensione sociale, dell'aspirazione della gente alla legalità, del disordine provocato dai conflitti interni. Contavano anche sul fatto che la fedeltà del popolo alla democrazia non era ancora un fenomeno stabile e sulla divisione all'interno delle forze democratiche. «Quando i golpisti hanno capito che sulla base del processo avviato a Novogorjario la democrazia si andava consolidando hanno deciso di entrare in azione, temendo di arrivare in ritardo. Ma non

hanno tenuto conto della cosa più importante: il popolo voleva la legalità e la stabilità, ma non attraverso la dittatura e lo stato d'emergenza», ha detto Gorbaciov, offrendo, forse per la prima volta in modo così compiuto, la sua analisi degli avvenimenti di agosto. Mikhail Gorbaciov, ad una platea d'eccezione come quella dei rappresentanti della Csce, ha detto tutto con franchezza, i suoi meriti e i suoi errori. «Fin dall'inizio dei processi di crisi connessi alla trasformazione radicale della società, il mio compito è stato quello di impedire uno sbocco esplosivo alle contraddizioni che si andavano accumulando, cercavo di guadagnare tempo per permettere al processo democratico di acquisire una sufficiente stabilità e rafforzare nel popolo la fedeltà ai nuovi valori», in altre parole, ha detto Gorbaciov, «ho tentato di mantenere il processo entro forme politiche, le sole che avrebbero impedito i tentativi reazionari. Altrimenti che democratici saremmo stati?»

Questo il merito che ha rivendicato ai suoi comportamenti di questi anni, ma gli errori? Gorbaciov li ha ammessi «posso parlare di un errore che ho commesso personalmente, quando è cominciato lo smantellamento del sistema totalitario di gestione. Si doveva agire con più rapidità per demolire le vecchie strutture, perché proprio lì si concentravano le forze del passato, su cui potevano far leva i golpisti. Però il fallimento del golpe dimostra che gli sforzi fatti non sono stati inutili. Se il golpe fosse stato fatto un anno e mezzo, due anni fa i risultati sarebbero potuti essere diversi». Dunque la lezione vera è una sola: andare avanti più rapidamente verso la nuova unione e l'economia di mercato. «Signore e signori, siete venuti nella capitale di uno stato che comincia il calcolo di una nuova epoca... la grande democrazia euroasiatica diventerà uno dei pilastri del nuovo mondo, della sua sicurezza, del riavvicinamento fra i due continenti», ha concluso Mikhail Gorbaciov, lanciando un messaggio di fiducia



di speranza. Quello del leader sovietico, come si vede, è stato il discorso di un uomo che è ancora al centro della scena politica e in ende restarvi. In questi giorni ha incontrato i ministri degli esteri dei principali paesi europei compreso il britannico. «Senz'altro quest'uomo e la sua risoluta azione per far sì che la democrazia potesse prevalere in Europa, questo passaggio dal confronto a una favolosa esplosione di libertà non sarebbero potuti mai accadere», ha detto Dumas, un tributo all'uomo che continua a cambiare il mondo. Il ministro degli esteri francese ha riferito anche l'affermazione di Gorbaciov che il nuovo sistema costituzionale verrà definito nei prossimi due mesi. Ieri hanno parlato dalla tribuna della conferenza anche il ministro degli esteri italiano, De Michelis e quello tedesco, Genscher. Quest'ultimo ha detto che il colpo di stato contro Gorbaciov è una dura lezione per il mondo intero. Le nuove democrazie devono essere sostenute e gli usurpatori isolati immediatamente ha detto, con tutti i mezzi disponibili. Sempre ieri De Michelis ha incontrato Boris Eltsin e il premier russo, Svyatlov. Il ministro ha detto di aver invitato Eltsin a venire in Italia: la visita avverrà fra ottobre e novembre.

In Georgia non si placa la rivolta contro il presidente «golpista»

Barricate a Tbilisi contro Gamsakhurdia

Tbilisi, la capitale della Georgia, si è svegliata ieri mattina con le barricate nel cuore della città. L'opposizione al presidente Gamsakhurdia non è disposta a cedere, nonostante le minacce di intervento armato per disperdere i manifestanti che da nove giorni bloccano il centro per chiedere le dimissioni del presidente. Si continua a sparare nell'Ossetia del Sud e aumentano i morti e i feriti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È la crisi georgiana a dominare in questi giorni il più generale stato di tensione che sta scuotendo ancora una volta le repubbliche dell'Unione. Ieri a Tbilisi sono comparse le prime barricate nella centralissima via Rustaveli. Un migliaio di manifestanti dell'opposizione aveva cominciato infatti a erigere difese, dopo che il presidente Gamsakhurdia aveva ordinato ai 5 mila uomini dell'Omon repubblicano di allontanare



Abitanti di Tbilisi, in Georgia, erigono barricate nella strada principale della città. Sopra Mikhail Gorbaciov dopo il suo discorso alla Csce

dalla piazza i manifestanti, usando, se necessario, la forza. L'operazione sarebbe dovuta scattare alle 4 del mattino di ieri, ma poi è stata bloccata, dal momento che i tentativi scontri non hanno avuto luogo. Irakli Zereteli, leader del partito nazionale, ha detto alla folla: «Se non costruiamo le barricate, il popolo non si renderà conto di avere un dittatore al potere». La protesta dei due partiti dell'opposizione continua, a

Tbilisi, ormai da nove giorni, con la richiesta delle dimissioni di Gamsakhurdia, eletto presidente nel maggio scorso, un mese dopo la dichiarazione d'indipendenza della Georgia, avvenuta il 9 aprile. L'opposizione è sostenuta dalla guardia nazionale, un raggruppamento armato che Gamsakhurdia aveva decretato di sciogliere il 19 agosto, un giorno dopo il colpo di stato, cedendo - dicono i suoi oppositori - alle pressioni dei golpisti (secondo alcuni

truppe del ministero degli Interni dell'Urss. Questa situazione provoca reazioni nelle altre repubbliche, per esempio il Soviet supremo della Federazione russa ha reso pubblico un documento dove si parla di preoccupazioni per le violazioni dei diritti umani in Georgia e si chiede di valutare l'opportunità di introdurre lo stato d'emergenza in questa repubblica. In Armenia, ad Erevan si è, intanto, aperta la sessione del Soviet supremo repubblicano. Il presidente Levon Ter-Petrosian ha definito la situazione politica generale dell'Unione «favorevole», in quanto viene escluso l'uso della forza contro le repubbliche». La soluzione del problema del Nagorno-Karabakh, secondo il presidente armeno, deve iniziare con il ripristino degli organismi costituzionali nella regione, dopo di che l'Armenia potrebbe avviare negoziati diretti con l'Azerbaijan. Come garanti della normalizzazione vengono richiesti Gorbaciov, Eltsin e Nazarbajev. □ Ma, V.

Jakovlev a Bonn da Kohl «Subito mezzi per l'inverno» Ma Waigel chiede il rimborso dei debiti con materie prime

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Il cancelliere tedesco Kohl chiederà a Bush, lunedì prossimo, l'adozione di un programma di aiuti immediati per l'Urss. Dovrebbe trattarsi non degli interventi a medio e a lungo termine di cui i governi occidentali e la Cee stanno discutendo da quando è fallito il tentativo di colpo di Stato a Mosca, ma di un piano straordinario e urgente di fornitura «alle alleate» della difficile situazione che ci si aspetta per l'inverno imminente. La notizia dell'intenzione di Kohl di sollevare la questione con il presidente americano è stata fatta filtrare ieri dalla cancelleria insieme con l'annuncio dell'arrivo a Bonn di Alexander Jakovlev, per lunghi anni consigliere di Gorbaciov e uomo-chiave negli equilibri politici nell'Urss dal dopo-pubere, e mentre a Mosca il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher, che ieri aveva visto anche Gorbaciov, era impegnato in un «colloquio» con il presidente russo Boris Eltsin. Alla partenza, Jakovlev, il quale ha ricevuto un preciso mandato da Gorbaciov, aveva chiesto lo scopo e i limiti della propria missione in una richiesta alla Tass: «Abbiamo bisogno di aiuti per il duro

Svolta di Eltsin sulle isole Kurili «Tokio le riprenda ma in cambio di aiuti»

Boris Eltsin ha infranto il «muro» di Tokio. A sorpresa, ieri ha mandato a dire al Giappone che è pronto a restituire le Kurili, le quattro isole a nord dell'Hokkaido, al centro di un interminabile contenzioso tra i due paesi. In una lettera a Kaifu, il leader radicale illustra la nuova posizione russa facendo capire che rapidi aiuti finanziari renderanno la riconsegna molto più solerte. Giapponesi soddisfatti.

TOKIO. Con una lettera e due inviti di fiducia, Boris Eltsin ha capovolto a sorpresa la posizione sovietica sulle quattro isole a nord dell'Hokkaido, da quarant'anni in primo piano nello scontro diplomatico tra Urss e Giappone. Superando ancora una volta la prudenza di Gorbaciov, che nell'aprile scorso, nel suo summit più difficile con il premier giapponese Kaifu, non aveva ceduto di un millimetro sull'aspetto contenzioso territoriale cominciato nel dopo guerra, e mettendo da parte in meno di 48 ore anche le sue personali

esitazioni, il presidente russo ha mandato a dire al Giappone che è pronto a riconsegnare Etorofu, Kunashin, Shikotan e Habomai. I tempi e i modi della restituzione delle quattro isole sono naturalmente ancora da definire, ha spiegato in sostanza Eltsin, ma se Tokio si mostrerà solerte nell'aprire i cordoni della borsa mettendo in moto la macchina degli aiuti giapponesi indispensabili per far fronte al «generale» inverno che si appresta a calare minaccioso su Mosca, la firma del trattato potrà essere ravvicinata.

Il presidente del parlamento russo, Ruslan Khasbulatov, ha consegnato di persona la lettera del «disegno» nelle mani del premier giapponese mentre il vicepresidente del governo sovietico, Georgy Yavlinsky, un uomo di Eltsin, ha confermato all'agenzia Kiodo la svolta del Cremlino «in base al trattato del 1855 sul commercio, la navigazione e i confini tra Russia e Giappone, le quattro isole devono essere restituite al Giappone». Nella nuova Urss del dopo golpe, anche il quarantennale contenzioso territoriale sulle isole occupate dalle truppe sovietiche alla fine della seconda guerra mondiale, subisce così un'accelerazione brusca. Solo cinque mesi fa, Mikhail Gorbaciov aveva firmato con il suo collega Toshiki Kaifu, 15 trattati compreso un piano di assistenza tecnica alla perestrojka, senza però arrivare ad archiviare il no sovietico alla restituzione delle Kurili. Unica concessione strappata da Kaifu in quell'occasione, fu infatti l'inserimento in uno dei documenti del riferimento alla «questione territoriale» tra i due paesi. Un summit a vuoto, insomma, per le quattro isole. E non a caso da Tokio arrivò puntuale il mito di ogni aiuto finanziario all'Urss in transizione. Lo stesso Eltsin, del resto, pochi giorni fa aveva fatto capire di non aver nessuna intenzione di correre sulla spina vicenda delle Kurili, il problema sarà risolto «dalla prossima generazione», aveva infatti detto prendendo tempo e concedendo la demilitarizzazione e una zona franca Pzo, improvvisa accelerata il piano in cinque punti accennato da Eltsin due anni fa e ribadito ad aprile e superato, ha detto il presidente del parlamento russo Khasbulatov, «nelle nuove circostanze bisogna preparare l'opinione pubblica sovietica al cambiamento. Se la cooperazione bilaterale e gli scambi diventeranno più intensi, allora il compito sarà più facile». Tokio non ha nascosto la sua piena soddisfazione. «Lungimirante» - ha commentato il

I gesuiti riaprono le sedi in Russia «Torniamo nel segno del dialogo»

Le nuove frontiere dei gesuiti sono, oggi, la Russia, i paesi dell'Est europeo, la Cina, il Vietnam. Lo ha detto ieri padre Pittau che ha illustrato la nuova presenza della Compagnia a Mosca, San Pietroburgo, Novosibirsk. Questo «grande ritorno» è nel segno del dialogo e non per «convertire gli ortodossi al cattolicesimo». Venti dei sessanta vescovi «patriottici» cinesi sono fedeli al Papa.

ALCESTE SANTINI

che essa è «sempre stata informata di ogni nostra iniziativa». Ed ha, poi, aggiunto per fugare ogni sospetto «Non andiamo in Russia per convertire gli ortodossi al cattolicesimo, ma ci rivolgiamo ai lontani da Dio, presentandoci sempre come latini, nel pieno rispetto per i non orientali». Altri gesuiti sono già tornati in Lituania, dove hanno riaperto 5 case in Lettonia e in Estonia, così come si stanno organizzando in tutti i paesi europei ex-comunisti compresa l'Albania che sabato scorso è stato l'ultimo paese a riaprire le relazioni diplomatiche con la Sede. Ma la grande ambizione è della Compagnia di Gesù e di consolidare la sua presenza in Cina, nella linea tracciata da papa Matteo Ricci, la presenza migliorata, tenuto conto che gli 850 gesuiti presenti in Cina nel 1949 furono tutti espulsi nel 1953. Oggi operano in Cina 80 gesuiti ha dichiarato padre Pittau, il quale, confermando notizie già riportate da alcuni giornali americani, ha detto che la Chiesa